



28 marzo 2011

Atti degli Apostoli 4, 13-22

È giusto ascoltare voi più che Dio?

Il cap. 4 è una catechesi sulla **persecuzione di chi fa il bene - prezzo della salvezza**. Come vivere e leggere la persecuzione? **Luogo della testimonianza di Gesù**. Gli apostoli hanno risposto che hanno guarito lo storpio con il **potere della pietra scartata**, il Figlio ucciso dai potenti. Solo in **lui**, risuscitato da Dio, c'è **salvezza e risurrezione x tti**. La loro **autorità** è la loro esperienza di cui rendono testimonianza: “ **Non possiamo non parlare di ciò che udimmo e vedemmo**”. Davanti alle **minacce all'ordine di tacere**, non si piegano e rispondono: “ È più giusto **obbedire a voi o a Dio?**”. Questa rivendicazione di **supremazia** della **coscienza** e dell'**evidenza** su ogni autorità è, per ogni uomo, principio di **libertà** e **responsabilità**.

- 4, 13 Ora, osservando la franchezza
di Pietro e Giovanni
e avendo appreso
che erano uomini senza studi e laici,
si meravigliavano
e riconoscevano che erano
con Gesù,
14 e, guardando l'uomo guarito
che stava in piedi con loro,
non avevano nulla da controbattere.
15 Ora, avendo ordinato ad essi
di andarsene fuori dal Sinedrio,
si consultavano gli uni gli altri
dicendo:
16 Che faremo



17 a questi uomini?
Che un segno attraverso loro sia accaduto,
noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme,
(è) evidente
e non possiamo negare;
ma affinché non sia maggiormente
divulgato tra il popolo,
minacciamoli di non parlare più
su questo Nome a nessuno degli uomini.

18 E, chiamatili, intimarono assolutamente
di non pronunciare e insegnare
nel Nome di Gesù.

19 Ma Pietro e Giovanni, in risposta
dissero:
Se è giusto davanti a Dio
ascoltare voi più che Dio,
giudicate (voi stessi).

20 Noi infatti non possiamo non parlare
delle cose che vedemmo e udimmo.

21 Ora essi, minacciati(li) ancora,
li liberarono,
non trovando per nulla come punirli
a motivo del popolo,
perché tutti glorificavano Dio
per l'accaduto.

22 Era infatti di più di quarant'anni
l'uomo sul quale era accaduto
questo segno della guarigione.

Giosuè 14, 6-14

6 Si presentarono allora i figli di Giuda da Giosuè a Gàlgala e Caleb, figlio di Iefunne, il Kenizzita gli disse: «Tu conosci la



parola che ha detto il Signore a Mosè, l'uomo di Dio, riguardo a me e a te a Kades-Barnea.

7 Avevo quarant'anni quando Mosè, servo del Signore, mi inviò da Kades-Barnea a esplorare il paese e io gliene riferii come pensavo.

8 I compagni che vennero con me scoraggiarono il popolo, io invece fui pienamente fedele al Signore Dio mio.

9 Mosè in quel giorno giurò: Certo la terra, che ha calcato il tuo piede, sarà in eredità a te e ai tuoi figli, per sempre, perché sei stato pienamente fedele al Signore Dio mio.

10 Ora, ecco il Signore mi ha fatto vivere, come aveva detto, sono cioè quarantacinque anni da quando disse questa parola a Mosè, mentre Israele camminava nel deserto, e oggi, ecco ho ottantacinque anni;

11 io sono ancora oggi come quando Mosè mi inviò: come il mio vigore allora, così il mio vigore ora, sia per la battaglia, sia per ogni altro servizio;

12 ora concedimi questi monti, di cui il Signore ha parlato in quel giorno, poiché tu hai allora saputo che vi sono gli Anakiti e città grandi e fortificate; spero che il Signore sia con me e io le conquisterò secondo quanto ha detto il Signore!».

13 Giosuè lo benedisse e diede Ebron in eredità a Caleb, figlio di Iefunne.

14 Per questo Caleb, figlio di Iefunne, il Kenizzita, ebbe in eredità Ebron fino ad oggi, perché pienamente fedele al Signore, Dio di Israele.

Ben trovati a questo incontro di ascolto della Parola. Ci mettiamo tutti in un silenzio che ascolta e che accoglie la Parola e in questo senso siamo veramente tutti discepoli, o con il desiderio di diventarlo.



Prendiamo il Libro di Giosuè. C'è un inizio un po' atipico questa sera, ma lo leggeremo con il metodo che normalmente usiamo per i Salmi, un versetto per ogni coro, sempre a cori alterni. Il Libro di Giosuè sta subito dopo il Deuteronomio, è il primo libro fuori dai 5 libri della Torah. Prendete il cap 14, dal v 6 al v 14.

In particolare si capisce, con lo sviluppo narrativo di questa parte che faremo questa sera del libro degli Atti, il motivo per cui proponiamo questa lettura. La lettura è centrata su una figura forse poco nota alla nostra conoscenza biblica: la figura di Caleb. Caleb è un collaboratore stretto di Giosuè e ha una funzione importante nel momento in cui il popolo deve credere nella promessa, deve credere che il Signore realizzerà veramente la promessa fatta di una terra, anche di fronte a dei nemici che sembrano invincibili agli occhi di Israele. Caleb esprime questa potenza della fede e lo fa con alcune caratteristiche che poi ritroviamo anche in un personaggio dell'incontro di questa sera. Così val la pena di mettere negli orecchi e nel cuore questo testo che poi si chiarirà strada facendo.

Il testo che leggiamo del cap 4, parte dalla guarigione dell'uomo paralitico, dal v. 13 al 22.

Abbiamo appena letto questo brano in cui si parla di Israele che ottiene la terra promessa e vedremo perché l'abbiamo letto. E abbiamo visto quell'uomo guarito nel cap 3 degli Atti e Pietro che spiega al popolo la fonte della guarigione e approfitta dell'occasione per annunciare la resurrezione in Gesù Cristo di cui **quello storpio guarito è il segno; è un segno evidente della potenza dello Spirito che raddrizza l'uomo e lo fa camminare.**

E mentre Pietro parla, intervengono i capi del popolo e i sacerdoti che, abbiamo visto la volta scorsa, lo sequestrano, lo mettono in prigione dicendogli: Tu non puoi parlare, perché non hai l'autorizzazione nostra.



Lo mettono in prigione, sta lì tutta la notte, al mattino lo interrogano e gli chiedono: Con quale potere fai queste cose? E lui parla chiaramente dicendo: io parlo con il potere della pietra che voi avete scartato; proprio quello che voi avete ucciso è il Cristo, il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo.

Questa è stata la sua risposta.

E nel capitolo 4 c'è tutta la teologia della persecuzione che fa vedere come la persecuzione sia il luogo della testimonianza, il luogo del compimento della terra promessa. Come per Gesù, così anche per il discepolo.

E questa sera vediamo il seguito, cosa decidono di fare di lui i capi del popolo.

Atti degli Apostoli, 4, 13-22

¹³Ora, osservando la franchezza di Pietro e Giovanni, e avendo appreso che erano uomini senza studio e laici si meravigliavano e riconoscevano che erano con Gesù. ¹⁴E guardando l'uomo guarito che stava in piedi con loro, non avevano nulla da controbattere.

¹⁵Ora avendo ordinato ad essi di andarsene fuori dal sinedrio, si consultavano gli uni gli altri dicendo: ¹⁶Che faremo a questi uomini? Che un segno attraverso loro sia accaduto, noto agli abitanti di Gerusalemme, è evidente e non possiamo negarlo. ¹⁷Ma affinché non sia maggiormente divulgato tra il popolo, minacciamoli di non parlare più su questo nome a nessuno degli uomini. ¹⁸E chiamatili, intimarono assolutamente di non pronunciare e insegnare nel nome di Gesù. ¹⁹Ma Pietro e Giovanni, in risposta, dissero: Se è giusto davanti a Dio ascoltare voi, più che Dio, giudicate voi stessi. ²⁰Noi infatti non possiamo non parlare delle cose che vedemmo e udimmo. ²¹Ora essi, minacciatili ancora, li liberarono non trovando per nulla come punirli a motivo del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto. ²²Era infatti di più di quarant'anni l'uomo sul quale era accaduto questo segno della guarigione.



Questo testo mostra la meraviglia dei capi per la franchezza che questi discepoli hanno e per il coraggio. E poi cercano di sopprimere questa franchezza e coraggio. Non potendo negare il fatto e non potendo eliminarli, perché il popolo era tutto favorevole, allora li minacciano di tacere.

E la loro risposta: *È più giusto ubbidire a voi o a Dio?*

È la prima obiezione di coscienza contro i capi religiosi e politici e non è violenta.

E poi la libertà: *Noi non possiamo tacere.*

Quindi qui vengono fuori molte cose:

- la libertà,
- la franchezza,
- il concetto di giustizia, ciò che è giusto davanti a Dio,
- l'obiezione di coscienza
- e altre cose che vedremo nel testo. Che insegnano esattamente su cosa fare e testimoniare nel tempo di persecuzione, i valori maggiori delle persone.

Leggiamo allora il primo versetto e la reazione immediata dei capi.

¹³Ora, osservando la franchezza di Pietro e Giovanni, e avendo appreso che erano uomini senza studio e laici si meravigliavano e riconoscevano che erano con Gesù.

La prima cosa che colpisce i capi religiosi – sono riuniti tutti insieme i capi religiosi e politici di Israele, tutto il sinedrio - è la franchezza; in greco c'è la parola "parresia", cioè la capacità di dire tutto con coraggio; anche se gli altri si oppongono, la verità non si tace. E, per sé, questa sarebbe la caratteristica tipica del cittadino libero greco, non degli schiavi, però qui è una franchezza particolare.



Per darvi un'idea, voi immaginate delle persone - che non hanno studiato e sono laici - che si mettono a insegnare ai preti o alla facoltà di teologia o al papa il loro mestiere. Li mettono subito al rogo, giustamente: il nostro mestiere lo sappiamo noi, non voi. Oppure persone che contestano il re, i governanti, i potenti, dicendo: non si fa così, non è giusto quel che fate, come facevano i profeti.

Quindi non è semplicemente la libertà che poteva avere il cittadino greco di dire il suo parere; questa invece è **gente che contesta, con coraggio, il potere costituito, religioso e civile, sacrosanto.**

E se prima i capi erano insofferenti, perché quelli insegnavano al popolo, e dicevano: *Chi vi ha autorizzato?* - Noi non vi abbiamo dato l'autorità, noi siamo scribi, noi abbiamo il potere, e voi non avete nessuna delega da parte nostra per fare questo - adesso invece, visto che non solo parlano al popolo, ma addirittura rispondono in questo modo direttamente ai capi del tribunale, la cosa è molto seria.

E allora qui sono da vedere molte cose.

La prima cosa è che sono senza studi e sono laici. Fossero state persone che hanno studiato, allora sì, è un nostro pari. Fosse uno clericale, cardinale - qualcosa che finisca in "ale"! - sarebbe un'altra cosa! Allora c'è una giustificazione. Ma questi sono pescatori, non hanno frequentato la facoltà teologica, neppure quella per laici, e come mai osano contestare così?

Io farei una nota e una sottolineatura su questa meraviglia: che è una espressione in fondo interessante, perché dà il senso forse della complessità di questa situazione, nella quale effettivamente i capi sono in difficoltà e non sanno cosa fare, che direzione prendere, che scelta adottare. Perché questa meraviglia c'è. Il fatto è che parlano e anche in modo convincente e argomentativo da non addetti ai lavori, sono illetterati e senza studi e laici, quindi fuori



dalla casta religiosa, quindi fuori anche da certi giri di potere che l'appartenenza alla casta invece dà. Allora come oggi.

Poi si meravigliavano perché erano con Gesù, quindi si meravigliavano che ci fosse ancora qualcuno che avesse qualche parola da spendere in nome di uno che era stato ucciso poche settimane prima. Si meravigliavano forse perché essi stessi avevano sottovalutato la persona di Gesù - o forse, come lo chiameremmo oggi, il "fenomeno Gesù" - ed erano disposti a scommettere una lira o un euro sul "post Gesù".

Quindi questa meraviglia: sono proprio quelli? Sì, sono proprio quelli, che erano già con quello là.

E poi forse c'è una meraviglia che è inconfessabile: che cioè questi fanno segni che sono segni incontrovertibili, indiscutibili, è una meraviglia che nessuno di loro forse riesce ad ammettere neppure a se stesso. Ci sono tanti ingredienti.

È poi c'è il grande segno che si avverte fin dall'inizio, che **si sentono liberi di parlare così ai grandi capi**. Com'è possibile questo?

Questa è la prima cosa.

Semplicemente perché, pieno di Spirito Santo, Pietro rispose con franchezza..

Semplicemente perché sono quelli che erano con Gesù.

Essere con Gesù vuol dire diventare come Gesù e Gesù ha fatto come loro. Era anche lui laico, non aveva fatto studi particolari in alcuna facoltà, solo che diceva la verità. Perché **la verità non è appannaggio di chi detiene il potere, ma la verità è dei fatti e dell'evidenza.**

Gesù parlava come i profeti che sempre contestano **il potere, perché il potere non cerca la verità, cerca l'interesse,**



l'automantenimento; contestano l'atteggiamento dei re e dei sacerdoti che non sono fedeli alla giustizia di Dio che non è quella dei potenti che fanno i loro interessi, è un'altra, è **la libertà**.

E qui vorrei dire una cosa:

- **dov'è andata a finire la capacità dei cristiani di questa libertà?** che non è la libertà come la intendiamo noi oggi: "fare quello che ci pare e piace", questa è la schiavitù al vizio. **La libertà è dire la verità** come hanno detto i profeti, a proprie spese, come ha fatto Gesù.
- **Ha questa libertà la Chiesa?** Dovrebbe averla!
- Ma ce l'ha anche ogni fedele, perché **ciascuno è popolo sacerdotale, regale e profetico**; ogni battezzato è consacrato nel Battesimo con l'unzione, con il carisma, come sacerdote re e profeta.
- E poi **ci sarà chi farà il sacerdozio ministeriale, ma a servizio del sacerdozio comune; chi annuncerà la parola ma a servizio della profezia comune,**
- e poi **siamo tutti in comunione con Dio**, siamo tutti re, figli di Dio.

Questo **viene dall'essere con Gesù**.

Vedevamo proprio ieri nel Vangelo, quando Gesù dice: *se voi dimorate nella mia parola, diventerete miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*.

Questo **dimorare, essere con Gesù vuol dire dimorare nella sua parola**. Noi siamo sempre abitati da infinite parole, però abitiamo in una parola dove sta il nostro cuore, **questa parola è Gesù, il Figlio**.

Se noi dimoriamo in lui, nel Figlio, diventiamo discepoli e discepolo è uno che impara; impariamo ad essere figli e fratelli, impariamo a conoscere la verità che Dio è Padre e quindi siamo liberi di amare come Dio.



E la radice di tutto è questo essere con Gesù che è la definizione stessa dell'apostolo.

E ogni cristiano è con Gesù, in compagnia di Gesù. Non solo i Gesuiti.

Questo "essere con" è fondamentale, non è semplicemente essere come quelli di cui si leggeva ieri nel Vangelo che credevano "a" Gesù e non "in" Gesù. Credono nella ideologia cristiana, ma non stanno con lui. Magari usano quella ideologia per dominare, ma non stanno con lui. Stan dalla parte opposta.

Capite che un conto è credere alla parola di Gesù e usare il potere, un conto è stare con Gesù che ha quella libertà profetica **di dare la vita per dire la verità e dare la verità, che non è quella del potere** - il potere è sempre contro la verità, perché ha interessi da difendere - **ma è quella del servizio**, l'unico potere che conosce Dio.

Sono discorsi sempre estremamente attuali, nella Chiesa e fuori della Chiesa, attuali da Adamo in poi, perché sono quelli che non si capiscono mai.

E giustamente si meravigliano.

E allora vediamo **il secondo aspetto: che cosa fanno davanti a questa franchezza**, perché questa franchezza mette in questione il loro potere. Se hanno la libertà di dire quello che pensano, di dire addirittura la verità che a loro fa comodo, questo non si può.

¹⁴E guardando l'uomo guarito che stava in piedi con loro, non avevano nulla da controbattere. ¹⁵Ora avendo ordinato ad essi di andarsene fuori dal sinedrio, si consultavano gli uni gli altri dicendo: ¹⁶Che faremo a questi uomini? Che un segno attraverso loro sia accaduto, noto agli abitanti di Gerusalemme, è evidente e non possiamo negarlo. ¹⁷Ma affinché non sia maggiormente divulgato tra il popolo, minacciamoli di non parlare più su questo nome a nessuno degli uomini. ¹⁸E chiamatili, intimarono assolutamente di non pronunciare e insegnare nel nome di Gesù.



Li mandano via per decidere che fare. Tra l'altro la parola "che fare" è fondamentale negli Atti degli Apostoli e nel Vangelo di Luca, perché l'uomo si interroga "che fare"?

Però ci sono due cose:

- **che fare io?** È l'interrogazione del giusto; cosa deve fare il giusto?
- **Cosa fare agli altri?** è sempre la domanda del prepotente: cosa devo fare a quello per farlo tacere? Per tenerlo sottomesso. **Non cosa devo fare io per me, per essere giusto io, ma cosa devo fare per l'altro, per tenere in mano l'altro.** Che è esattamente un fare opposto.

E adesso andiamo per ordine. E la scena comincia con questo uomo guarito, *corpus delicti*, che sta lì in piedi con loro.

L'altra volta avevo fatto un semplice accenno ad un colpo di scena che narrativamente Luca prepara al v 7 e lo rileggo rapidamente: "avendo fatto stare loro in piedi, in mezzo, domandarono: con quale potere o in nome di chi avete fatto questo voi?"

Stare in piedi nel mezzo: è come se il testo fosse come una cinepresa che inquadra una scena e, zoommando, ci fornisce un dettaglio su Pietro e Giovanni; l'attenzione è fissa su di loro, sono stati prelevati dal tempio dove stavano parlando, li hanno portati davanti al Sinedrio, anzi li hanno messi prima una notte "al fresco" come diciamo noi, e poi li portano lì per essere interrogati.

Adesso veniamo a sapere – sette versetti dopo - che c'è qualche motivo di inquietudine e di meraviglia nello stesso tempo, ed è il fatto che con Pietro e Giovanni è entrato nel tempio anche l'uomo guarito che stava attaccato a loro. Quando prelevano Pietro e Giovanni, prelevano anche il guarito che si fa come primo regalo per la guarigione, dopo 40 anni, una notte al fresco.



Lui è lì accanto a loro, è lì in piedi, con loro, in mezzo.

A questo punto possiamo dire che la cinepresa si allarga e ci fa vedere, oltre a Pietro e Giovanni, anche il terzo che è forse il motivo del completo smarrimento dei membri del Sinedrio.

Narrativamente è tutto costruito con grande sapienza.

È bello che tutti questi capi – pur non essendo gli stessi che hanno ucciso Gesù, ma sono sempre gli stessi perché non cambia la storia – vedendo quello, non hanno nulla da controbattere, perché in mezzo a loro sta la prova che li confonde; loro non sono capaci di fare questo.

Allora li fanno uscire e dicono: cosa dobbiamo fare?

Prima dicono: *il segno è accaduto, è noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme*, è evidente che non possiamo negarlo, perché l'importante è negare la verità, ma in questo caso non possiamo, perché la sanno tutti. Cosa facciamo? È bello questo. Si cerca in genere di controbattere e negare la realtà. E spiego. Se a me interessa, per esempio, una cosa, tiro via tutte le altre cose che non mi interessano; le nego, o le metto da parte e, se posso, anche le persone che sono contrarie, ovviamente. Sarebbe l'ideale poter negare che questo non è guarito. Ma non possono, per ora.

Oppure che non è mai stato malato!

Han tentato di farlo, ricordate l'episodio del cieco: *dai gloria a Dio, noi sappiamo che quello è un peccatore! Menti, che fai bene per dare gloria a Dio! Di che non è vero che eri cieco!* E lo espellono dalla sinagoga.

È la stessa cosa. Cioè **il potere è un delirio che nega la verità, perché ha altre cose da tutelare**, ha il potere, l'interesse. Al di là che sia evidente, questo segno accaduto va negato, magari provocando una guerra, magari sterminando il popolo; la storia è sempre uguale.



Chi non accetta di essere umano come gli altri, perché siamo fratelli, nega il suo limite, si mangia un po' tutti! E butta fuori ciò che non gli serve.

Quindi, praticamente, **il potere è la negazione dell'altro, il contrario del servizio, il contrario dell'amore, il contrario di quello che ha fatto Gesù, il contrario di ciò che han fatto Pietro e Giovanni a quest'uomo finalmente diventato libero.** Perché, chi ha un disegno, tutto è funzionale al suo disegno di potere, il resto si butta via.

E questo riesce sempre. Anche nell'Illuminismo hanno cercato di negare i miracoli; perché non possono accadere; invece **i segni ci devono essere, perché una Chiesa che non fa segni, questi segni di libertà, non è più Chiesa, non ha più lo Spirito del Figlio, non è discepolo di Gesù, non conosce la verità che fa liberi.** Le altre cose sono segno di questo.

E, tra l'altro, la nostra mentalità razionalista nega tutto ciò che noi non riusciamo a fare. Per esempio, io credo che nessuno di noi riuscirebbe a fare il cosmo, allora diciamo che non esiste; difatti distruggiamo la parte che riusciamo; ma mica misuriamo il possibile da ciò che facciamo noi! Il possibile è molto più grande, è infinito, è Dio!

Per questo **il potere che controlla il più possibile tutto, è sempre fuori dal disegno di Dio ed è l'anti-Dio**, cioè si costituisce come Dio come l'assoluto il potere stesso, **negando ogni realtà che non sia funzionale al potere**, cioè uccidendo. Da qui ogni sopraffazione e quella mancanza di libertà che ci rende come Dio.

Capite che discorso grosso c'è qui sotto!

Cosa fanno per farli tacere? Devono minacciare, non c'è che la minaccia. Sarebbe l'ideale ucciderli, ma non si può ora, lo faranno dopo. Allora li chiamano dopo aver deciso che bisogna minacciarli, perché non parlino più di questo Nome a nessuno degli uomini. Quindi silenzio assoluto, silenzio di tomba.



Capitasse oggi, basterebbe non apparire in televisione e la cosa non esisterebbe. Allora le notizie circolavano sulle piazze: che si spenga la voce e non se ne parli più assolutamente a nessuno degli uomini. Bisogna spegnere la voce. Oggi è più semplice: basta spegnere l'interruttore!

Lì, spegnevano la voce tagliando la testa!

Bene: *intimarono assolutamente di non proclamare né insegnare sul nome di Gesù*. È bello: *sul nome di Gesù*.

Vuol dire: a proposito del nome, ma vuol dire anche: fondandosi su quel nome, perché **è lì il fondamento di tutto**.

Questa è la decisione che sempre il potere assume per difendersi dal profeta: **chiudere gli occhi davanti alla realtà che è lì evidente**, ma non posso negare per ora; almeno non se ne parli assolutamente; poi quando non se ne parla assolutamente, non esiste più.

Magari questo lo facciamo anche scomparire, un po' di acido....

È interessante quel che capita in questo testo.

E vediamo cosa fanno gli Apostoli.

¹⁰Ma Pietro e Giovanni, in risposta, dissero: Se è giusto davanti a Dio ascoltare voi, più che Dio, giudicate voi stessi. ²⁰Noi infatti non possiamo non parlare delle cose che vedemmo e udimmo.

Innanzitutto: *se è giusto davanti a Dio*.

- C'è un criterio della **giustizia**, che è Dio stesso, che è verità e amore. Questo è la misura della giustizia.
- C'è poi la "**giustizia aggiustata**" che sono i nostri interessi, dove non c'entra Dio, ma dio sono io e tutto è centrato sul mio io, questa si chiama esattamente **ingiustizia**.



Sono cose molto importanti. Quando le capiremo? Se io ho un interesse, è chiaro che difendo i miei privilegi e non sono più giusto. Difendo comunque il mio interesse, che non è certo quello dell'altro. Il mio interesse è quello dell'altro che non ha ciò che ho io, è mio privato; se avessi come interesse quello universale, allora sarebbe un altro discorso. Il bene comune. Ma invece c'è proprio quell'interesse egoistico che tutti abbiamo istintivamente come delirio, perché non accettiamo i nostri limiti, perché non riconosciamo di essere figli di Dio e fratelli, perché non conosciamo la verità, e la neghiamo; allora davvero operiamo l'ingiustizia necessariamente

Per capire che cos'è la giustizia devi partire da chi non ha poteri da difendere, allora capisci ciò che è giusto.

In Rom 1, 18 Paolo dice: *Voi soffocate la verità nell'ingiustizia.*

Ma chi ci sta dentro non si accorge e dice: faccio nulla di male, faccio ciò che è più comodo per me. Capite allora quanto è importante ascoltare Dio, non gli uomini che hanno i loro interessi da difendere, fossero anche i sommi sacerdoti, gli anziani, i teologi, gli scribi, il potere culturale, ogni forma di potere.

E qui è bello questo esempio di libertà, di obiezione di coscienza non violenta.

Leggiamo poche righe di un testo e poi diciamo anche da dove viene: forse si capisce anche ascoltandolo:

Esiste per noi una sola parola d'ordine: lotta contro il partito. Fuori tra le strutture del partito nelle quali ci si vuol tenere ancora in silenzio sui temi politici. Fuori nei salotti piccoli e grandi dei gerarchi delle SS e dei leccapiedi del partito. A noi interessa la vera scienza e autentica libertà di spirito. Nessuna minaccia ci può terrorizzare, neppure la chiusura delle nostre università. Si tratta della lotta di ognuno di noi per il nostro futuro, la nostra libertà, il nostro onore, in uno stato che sia consapevole della sua



responsabilità morale. Libertà e onore. Per dieci lunghi anni Hitler e i suoi complici hanno spremuto, triturato e distorto fino alla nausea queste due magnifiche parole, come possono fare solo dei dilettanti che gettano ai porci i valori più alti di una nazione. Cosa significava per loro libertà e onore, lo hanno sufficientemente dimostrato in dieci anni di distruzione di ogni libertà, materiale e spirituale, di ogni valore morale del popolo tedesco. L'orribile bagno di sangue e il massacro che in nome della libertà e dell'onore hanno causato in tutta Europa e che ogni giorno rinnovano, ha aperto gli occhi anche al più stupido tra i tedeschi. Il nome tedesco resterà infausto per sempre se la gioventù tedesca alla fine non si risolleverà, non si vendicherà, non espierà, non sgratolerà i suoi oppressori e non darà origine a una nuova Europa dello spirito.

Questo è il brano dell'ultimo dei proclami che quel piccolo movimento che si chiama "Rosa bianca" diffondeva, a Berlino in particolare e anche nei centri vicini, per il quale sono stati poi arrestati un gruppo di giovani, tutti studenti con i loro professori, tra i quali i fratelli Scholl che sono fra i nomi noti in questo piccolo gruppo. E l'Europa scoprì, l'indomani della guerra, che anche dentro la Germania nazista c'era stata una resistenza molto minoritaria, ma molto esplicita, molto agguerrita, molto franca.

Questa è la vera "parresia", questa è la franchezza con cui non si può non tacere.

Ma è interessante che Romano Guardini - un teologo tedesco che fece il discorso ufficiale funebre postumo dei giovani della Rosa bianca - disse che era grazie a loro se lui, come tedesco poteva apprendere la parola attestata e parlare.

E poi capite che queste cose possono essere o così evidenti come quelle che ci parlano di 50 milioni di uccisi nell'ultima guerra mondiale, oppure meno evidenti dove ci scappano miliardi di teste



che non pensano più, perché ormai la vera occupazione, la vera dittatura, è mentale, cioè uno pensa e agisce come tutti fanno, il mercato è unico; il “666” se non ce l’hai sulla fronte, se non ce l’hai sulla mano e non pensi così, ti mette fuori gioco.

Non bisogna piegarsi a queste cose, sono bestiali! È l’idolo!

E chi legge comprenda, perché ogni epoca hai i suoi, ma sono sempre tremendamente uguali.

Per loro erano queste persone concrete che avevano davanti; se avessero ascoltato queste non sarebbe nato il Cristianesimo.

È il primo gesto che fanno in questa disobbedienza religiosa e civile, perché **la coscienza vale più di tutti; la coscienza e l’evidenza della realtà**. Mentre il potere non può rispettare la coscienza e neanche i fatti, perché i fatti dicono che fai anche le guerre, ammazzi anche 50 milioni di persone per dire che la realtà è diversa.

Capite allora l’importanza di questi minimi dettagli che anche nella nostra cultura attuale non sono secondari, perché ormai può essere peggiore una forma di **massificazione del cervello**, che in fondo è ciò che hanno conseguito in quel modo, molto semplice. Se tutti dicono di sì, alla fine viene fuori il 666.

E qui non ci si può piegare.

Quando vedrete l’abominio della desolazione – chi legge comprenda.

L’abominio è quando l’idolo sta al posto di Dio, quando l’io è al posto di Dio.

Per cui non c’è più il rispetto degli altri uomini, non c’è più l’eguaglianza, non c’è più la parità, non c’è più la fraternità e tutti si identificano con un “super-io” come è stato per la nazione tedesca, come può essere oggi il capitalismo, o altri infiniti modi; però bisogna avere gli occhi aperti.



I due dicono: *noi non possiamo tacere ciò che vedemmo e udimmo*: hanno visto e ascoltato.

- Prima han visto Gesù terreno e l'hanno ascoltato e han capito poco;
- poi han visto Gesù risorto e l'hanno ascoltato e, ascoltandolo, han capito qualcosa;
- poi ogni tanto qualche Pentecoste che li scuote, fa loro capire interiormente.

Ma non ce l'hanno in tasca neppure loro, tant'è vero che proprio in Luca, quando i due di Emmaus tornano la sera da Pietro e dagli altri che l'avevano appena visto e Pietro racconta: *Noi l'abbiamo visto*, e anche gli altri dicono: *Anche noi l'abbiamo incontrato, l'abbiamo riconosciuto allo spezzare del pane*. Mentre stanno parlando di questo, Gesù arriva, ed ecco che dicono: *È un fantasma!* È impossibile.

Cioè, **mentre dicono di averlo visto e riconosciuto, immediatamente non lo riconoscono nel presente.**

Il problema è riconoscerlo nel presente, non solo nel passato.

E questa libertà è fondata sul fatto che Gesù è il Signore. Il Signore del cielo e della terra; **il Signore è colui che ci ama e che si è fatto servo di tutti.** Questo allora ci libera da ogni forma di soggezione al potere, al dominio e alla stupidità. Di qualunque tipo sia!

E anche poi **con la nuova evangelizzazione** – è uscito recentemente un documento in cui c'è anche un'analisi del mondo anche ben fatta, ma è quasi inutile farla perché 1 Gv 2, 16 già la descrive abbastanza, quando parla delle tre concupiscenze - **il problema non è di com'è fatto il mondo, ma di cosa facciamo noi in questo mondo, come credenti!**

- Testimoniamo questa realtà del Signore o no?



- Testimoniamo ciò che abbiamo visto e udito dal Signore Gesù?
- Ci ricordiamo di lui, facciamo come lui?

È questo il problema: **come è la Chiesa, non come è il mondo, questo è il problema dell'evangelizzazione! Come siamo noi.**

²¹Ora essi, minacciatili ancora, li liberarono non trovando per nulla per punirli a motivo del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto. ²²Era infatti di più di quarant'anni l'uomo sul quale era accaduto questo segno della guarigione.

C'è sempre la minaccia – tre volte di fila e l'ordine di non parlare assolutamente in nessun modo a nessuno degli uomini - una minaccia molto chiara alla quale potevano anche comminare ciò che la minaccia si suppone contenga: Se non fate così, state attenti!

Li liberarono e non trovarono alcun modo per punirli.

Volevano punirli, almeno frustrarli, ma non potevano – lo faranno subito dopo comunque – perché *tutti glorificavano Dio per l'accaduto.*

Perché era accaduta una cosa: che quell'uomo, che non stava in piedi, che dipendeva dagli altri, che stava dove lo portavano, che non poteva camminare, che non poteva realizzare alcun desiderio - l'uomo così è simbolo dell'uomo che non ha desideri, ma è dipendente – quell'uomo si è alzato, danzando è entrato nel tempio, non era più escluso: quell'uomo è cioè diventato libero.

Questo è l'accaduto: è diventato figlio!

L'uomo vivo è la gloria di Dio, diceva Ireneo, homo vivens gloria Dei. E tutto il popolo glorifica Dio, perché finalmente abbiamo visto l'uomo vivo.

E l'uomo diventa vivo – continua la citazione di Ireneo: *visio Dei vita omnis. se vede Dio.* Perché?



Se noi vediamo chi è Dio, conosciamo la verità - che Dio è Padre, che il Figlio ci ha amato, ha dato se stesso per noi - conosciamo la dignità nostra e di ogni persona. Allora veramente vedere questo Dio dà la vita all'uomo, se no, dà la morte, come il dio del potere, il dio del dominio, il dio che ci siamo inventati. Cioè l'uomo diventa come Dio. Ed è questa la gloria di Dio: che noi diventiamo come Lui, siano noi la sua gloria, siamo a sua immagine e somiglianza. **Il nostro errore è fare Dio a somiglianza nostra, invece siamo noi grazie a Dio, a immagine e somiglianza sua.**

E poi c'è questo qui che è *più di 40 anni*.

Vi ricorda qualcosa dell'inizio?

Caleb, a 40 anni, era andato a esplorare la terra promessa, con altri che, tornando indietro, andavano dicendo: no, no, lì non si può entrare, è un luogo impossibile, ci sono bestioni enormi, sono guerrieri, città fortificate, noi siamo delle pulci rispetto a loro, ci spazzeranno via come niente.

Caleb era uno di quelli che erano andati e si fidò della promessa e disse: la terra che Dio ci ha promessa è buona, io credo che il Signore ce la donerà.

Sono passati 45 anni da quando disse questa parola Mosè....
Ed entrano finalmente vicino al Giordano e allora dice: *Mosè, 45 anni fa mi ha promesso questa terra.*

Quest'uomo guarito, richiama Caleb; è il primo, quest'uomo guarito, che entra nella terra promessa. È entrato nel tempio, cantando e lodando Dio, si è attaccato a questi due - Pietro e Giovanni - è stato in prigione con loro, è il primo sul quale han fatto un segno per indicare che l'azione di Cristo continua e quel segno era stato chiamato "*la piena eredità*", è la creazione nuova, questo segno.

È il prototipo dei cristiani, costui.



Come Caleb seguì Giosuè che è lo stesso nome di Gesù, costui è il prototipo dei cristiani che, seguendo Gesù, il Messia, entra nella terra promessa.

Val la pena di riascoltare i versetti 9 e 10 di questo testo che abbiamo letto del libro di Giosuè al cap 14, in parallelo al v 7 del cap 3 degli Atti dove si parla appunto di piedi, vi ricordate?, di piedi rinvigoriti dell'uomo guarito..

E poi si parla di "eredità", perché uno possa vivere.

La guarigione viene definita in termini di "piena eredità".

E anche per la forza che riacquistano, i piedi dell'uomo guarito sono finalmente in grado di sostenere in modo eretto questa persona.

Quindi il v 9 che è il brano di Caleb dice:

Mosè in quel giorno giurò: Certo la terra che ha calcato il tuo piede sarà in eredità a te e ai tuoi figli per sempre, perché sei stato pienamente fedele al Signore Dio mio.

E al v. 10: Ecco, ora il Signore mi ha fatto vivere, come aveva detto. Sono cioè 45 anni da quando è stata pronunciata questa promessa.

Ora ne ha 85 e sta ancora bene, è in buona salute.

Questo può essere un testo che può certamente arricchire; anche se, a una prima lettura, i due testi sembrerebbero non aver nulla da dirsi, in realtà sono in grado, come spesso accade, di illuminarsi l'un altro e di dare profondità alla nostra lettura e alla nostra preghiera.